

I ritardi dello Stato

Cig, 500 mila lavoratori aspettano gli aiuti Covid

► Alle integrazioni Inps arretrate si sommano quelle del fondo artigiani: manca un decreto
► Le erogazioni a rilento stanno penalizzando in particolare i settori turismo e ristorazione

IL CASO

ROMA Oltre mezzo milione di lavoratori da mesi non ricevono i soldi della cassa integrazione. Più di 150 mila aspettano dall'Inps il versamento di una o più integrazioni salariali per Covid-19. Ma poi ci sono circa 400 mila dipendenti delle aziende artigiane, che prendono però i soldi della cassa integrazione dal Fondo di solidarietà bilaterale alternativo dell'artigianato, all'asciutto da maggio: nel loro caso è necessario affinché i pagamenti ripartano che arrivino i 375 milioni che il governo ha destinato al fondo con il decreto Agosto. Intanto le ore di cassa integrazione autorizzate dall'Inps nei primi otto mesi dell'anno hanno superato quota 3 miliardi, in aumento del mille per cento rispetto all'intero 2019. La maggioranza delle richieste è legata all'emergenza sanitaria, con circa 2,8 miliardi di ore prenotate e autorizzate tra aprile e agosto, di cui quasi la metà, il 42 per cento, è stato effettivamente utilizzato dalle imprese per lasciare a casa i dipendenti. Per quanto riguarda i trattamenti gestiti dall'Istituto nazionale di previdenza sociale, stando agli ultimi dati aggiornati al 7 settembre, ci sono ancora 23 mila dipendenti che aspettano la mensilità di marzo, 33 mila quella di aprile, più di 121 mila attendono i soldi della cassa integrazione di maggio, a 136 mila deve essere corrisposta l'integrazione di giugno, a 77 mila quella di luglio e a circa cinquemila quella di agosto.

INTORNO

Insomma, l'Inps è in ritardo sul pagamento di 398 mila integrazioni salariali per Covid-19. Considerando che spesso un lavoratore attende più mensilità, si può stimare che le persone coinvolte siano almeno 150 mila. Circa trentamila sono invece i lavoratori che non hanno ottenuto finora nemmeno una delle men-

IL PROVVEDIMENTO ATTUATIVO REGISTRATO SOLO IERI DALLA CORTE DEI CONTI: SI ATTENDE IL TRASFERIMENTO EFFETTIVO DEI FONDI

I numeri Inps

Beneficiari modello SR41 da pagare

FEBBRAIO

272

MARZO

23.579

APRILE

33.768

MAGGIO

121.760

GIUGNO

136.931

LUGLIO

77.183

AGOSTO

5.057

Totale integrazioni salariali

398.553

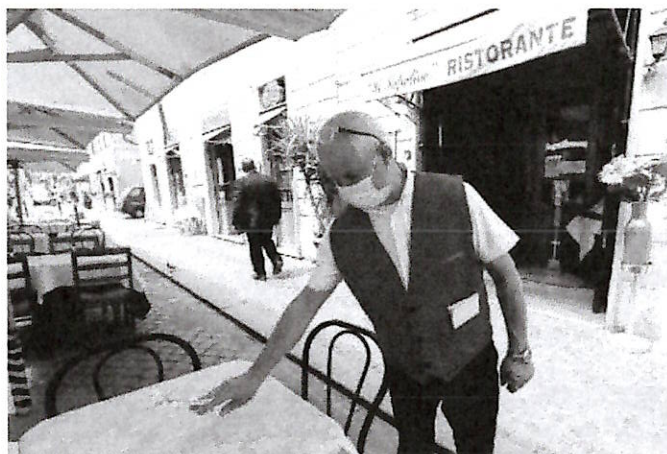
Numero di integrazioni salariali mensili in giacenza al 7 settembre

Beneficiari distinti

30.324

Numero di lavoratori che non hanno ricevuto alcun pagamento al 7 settembre 2020, prevalentemente riferite a domande pervenute dal 1° giugno in poi

L'Ego-Hub



Un cameriere di fronte ad un ristorante

La legge di Bilancio

Manovra, arrivano le richieste dei ministeri

Almeno 5 miliardi aggiuntivi per partire, da gennaio, con l'assegno unico per i figli. Fondi per rendere strutturali gli incentivi di Impresa 4.0. Ma anche nuove risorse per proseguire con gli sgravi contributivi sulle assunzioni stabili. Mentre al Mef si filmano le nuove stime della Nota di aggiornamento al Def, è partita all'indirizzo dei ministeri la richiesta di stilare un primo elenco di misure da

inserire subito nella legge di Bilancio, in attesa che si strutturi il piano per accedere al Recovery Fund. Le prime proposte iniziano già ad arrivare ma dovranno fare i conti, come sempre, con i vincoli di bilancio e con il complesso incastro con i fondi europei. Il puzzle della manovra e del Piano di ripresa e resilienza andrà invece composto entro la metà del mese di ottobre.

silità che spetta loro. Dalla Confederazione nazionale dell'artigianato fanno sapere invece che il Fondo di solidarietà bilaterale alternativo dell'artigianato, che al pari di quello per i lavoratori in somministrazione non è gestito dall'Inps, ha smesso di erogare le integrazioni salariali per Covid-19 a maggio: «Il decreto Agosto ha stanziato ulteriori 375 milioni per rimettere in moto il fondo ma quei soldi non sono ancora arrivati». Proprio ieri sera il ministero del Lavoro ha annunciato la registrazione presso la Corte dei Conti del provvedimento e di quello dei lavoratori somministrati che vale 125 milioni. A questo punto

per Cna la speranza è che i pagamenti si sbloccino a ottobre.

I lavoratori del turismo e della ristorazione sono tra i più colpiti dai ritardi. «Per quanto riguarda bar e ristoranti ci sono sedicimila lavoratori che hanno richiesto di accedere agli ammortizzatori e che aspettano di essere pagati. A seicentomila addetti la cassa integrazione è stata anticipata dalle aziende che però in molti casi devono ancora rivalersi sulle casse pubbliche. Inoltre, per quantantimila piccoli esercizi che non hanno riaperto i battenti dopo il lockdown e che hanno dovuto fare perciò pieno ricorso alla cassa integrazione non basterà nemmeno la proroga di 18 settimane concessa dal decreto Agosto, visto che a metà novembre le avranno esaurite», spiega al Messaggero Roberto Calugi, direttore generale di Fipe-Confcommercio, la Federazione italiana dei pubblici esercizi. A corteo di ossigeno dunque pure migliaia di imprenditori che hanno anticipato i pagamenti ai propri dipendenti e che ora devono fare i conti con le scadenze fiscali congelate durante l'emergenza sanitaria, senza essere rientrati in possesso nel frattempo del denaro avanzato per lasciare a casa i lavoratori.

AGENZIE DI VIAGGI

Così la presidente della Federazione italiana associazioni imprese viaggi e turismo, Flavia Jelinic: «Neppure per le aziende del settore turistico è stato facile ottenere la cassa integrazione per i propri dipendenti. Non a tutti è arrivata. Ci si è scontrati con normative diverse a livello regionale e così un elemento di sostegno come la cassa integrazione ha perso forza per colpa della burocrazia». Ad agosto sono state introdotte altre diciotto settimane di cassa integrazione per il periodo che va dal 13 luglio alla fine dell'anno. Dopodiché si volterà pagina. Il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri ha già escluso che vi sarà la cassa integrazione generalizzata e gratuita per tutti nel 2021. Il piano di via XX Settembre prevede di affiancare a una cassa standard alcuni elementi di sostegno specifici per supportare i settori più in difficoltà.

Francesco Bisozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La storia 1 Claudio, magazziniere

«Il lavoro non c'è più e senza sussidio mi arrangio in nero»

«Ho perso tutto da un giorno all'altro e ora per mandare mio figlio a scuola, lavoro in nero nel bar di un amico a 20 euro al giorno». Claudio, 53 anni, fino allo scorso marzo era addetto allo smistamento merci in un albergo di Fiumicino. Dall'allarme coronavirus, l'impresa ha sospeso le attività. E il futuro è sempre più incerto perché l'attività alberghiera sta affondando. Restano i conti da saldare, l'affitto, le bollette. E la cassa integrazione che arriva a singhiozzo: l'ultimo saldo di 300 euro a giugno.

Come sta provvedendo alla sua famiglia? «Mia moglie lavora part-time, con il suo stipendio non ce la facciamo. I primi mesi ho aspettato. Speravo che con la cassa inte-

LA MIA IMPRESA HA SOSPESO LE ATTIVITÀ, STO CERCANDO DI SOPRAVVIVERE MA È MOLTO DURA

to affrontare è stata proprio la mia esperienza, nessuno ora cerca magazzinieri. Inoltre ho dovuto fare i conti con la mia età, ho più di 50 anni. Allora ho messo da parte l'orgoglio e ho chiesto aiuto».

A chi si è rivolto? «Ai parenti più vicini che però erano in difficoltà. Poi ho chiesto ai miei amici e uno di loro a fine agosto mi ha proposto di aiutarlo nel suo bar, l'attività si sta lentamente riprendendo. Così ora lavoro a 20 euro al giorno. Sistemo i tavoli, pulisco e ritiro gli ordini. Mio figlio può andare a scuola e riesco, anche se in minima parte, a provvedere al bilancio familiare».

E per il futuro? «Sto vivendo alla giornata. Non posso permettermi altro fino a quando non capirò cosa accadrà del mio lavoro. Non ho progetti se non quello di far studiare mio figlio e vorrei che frequentasse l'università. Intanto sono diventato anche un "cattivo" pagatore. Lo scorso anno avevo acquistato una macchina a rate, alcune le ho saltate. Per il momento sto cercando solo di sopravvivere e di superare, insieme alla mia famiglia, questo momento».

Flaminia Savelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La storia 2 Franco, artigiano

«Il mio dipendente sul lastrico, ho dovuto anticipargli i soldi»

«Salvatore è come un figlio. Potevo lasciarlo senza un euro? E come mangiava?». Franco Pacifici, 77 anni, fabbrica medaglie da quasi cinquant'anni a piazza Lodi, tra San Giovanni e la movida del Pignone. «Prima incisione: 1972». I suoi gioielli li ha «bullinati» perfino per il Quirinale, racconta con l'orgoglio dell'artigiano. «Ma anche per il Csm, il Senato, lo Spallanzani. E lo sport, ma solo cose di livello, mica tornei provinciali. Per esempio, le olimpiadi di Montreal. Anche Manzù è stato nostro cliente, qui lavoriamo con una precisione assoluta».

Poi il Covid... «Un disastro: niente più eventi, convegni, cerimonie. Incassi azzerati. Gli aiuti che non arrivavano. Ho un solo dipendente in

laboratorio, Salvatore. Abbiamo chiesto subito la cassa integrazione, tramite l'Assartigiani, a cui sono iscritto».

Ed è stata pagata?

«Da marzo sono arrivate due mensilità: quella di marzo appunto e poi aprile, saldata ad inizio agosto. Poi basta. Ho dovuto aiutarlo per forza, il ragazzo». Che in realtà, racconta, «ha 56 anni, lavora qui da 35...».

Lo dice come fosse scontato.

«Ma certo, c'è un affetto che va ol-

tre il rapporto tra datore di lavoro e dipendente. È uno di famiglia». Gli ha pagato lo stipendio, nonostante in cassa ci fosse poco o nulla. Quanto ha inciso la crisi sul fatturato?

«Già a metà febbraio si lavorava pochissimo. Poi marzo, aprile, maggio: zero. L'estate, qualcosa, ma niente a che vedere con prima. Ora è arrivato qualche lavoretto. Ma quanto potremo andare avanti? Senza aiuti, si chiude».

A chi darebbe la colpa?

«In tanti anni di attività non abbiamo mai chiesto nulla allo Stato. Ma davanti ad una pandemia c'è bisogno di una spinta. O no? Non solo la cassa integrazione. Anche la Tari. Tante imprese, grosse, mi hanno proposto di delocalizzare all'estero, mi hanno offerto terreni gratis, benefit fiscali».

E cosa ha risposto?

«Ho detto di no: sono di Roma, la mia famiglia è qui da generazioni. Si sono creati rapporti personali che non voglio abbandonare. L'ultima cliente che ho avuto è di New York. Mi ha detto: sono onorata di comprare a Roma. Vorrei che tutti capissero quanto valgono certe realtà che rischiano di sparire».

Lorenzo De Cicco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

a0cd6c8b95d97d0fb62eb46ee2d8c7ce